

venerdì 15 giugno 2001

oggi

l'Unità | 5



Rutelli apprezza il dietrofront di Berlusconi «Sull'ambiente prova di responsabilità»

«Apprezzo la marcia indietro» di Silvio Berlusconi sul protocollo di Kyoto; «è una prova di responsabilità». Lo ha sottolineato Francesco Rutelli a Göteborg, dove è arrivato, proveniente da Strasburgo, per partecipare alla riunione del gruppo dei liberal-democratici europei. «Il governo italiano - ha aggiunto - deve conservare l'impegno che finora l'Italia ha tenuto, insieme a tutta l'Europa, a difesa dell'ambiente globale». «Quindi, che Berlusconi abbia ripensato il suo atteggiamento, lo considero un fatto utile». Secondo Rutelli, «ci vuole stabilità nella politica internazionale e non si può cambiare posizione ogni giorno e ogni settimana». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti non sembra aver gradito il riconoscimento di Rutelli e replica al leader dell'opposizione France-

sco Rutelli: «Non c'è stata nessuna marcia indietro su Kyoto - ha affermato Bonaiuti - il presidente Berlusconi ha semplicemente preso posizione contro un intervento del ministro Bordon che appariva assurdo a poche ore di distanza dall'entrata in carica del nuovo governo».

Dal canto suo il presidente del Consiglio, tornando sulla questione, ha ribadito che «i patti vanno rispettati e noi li rispetteremo in accordo con i nostri partner europei. Kyoto è solo l'inizio di un grande sforzo comune per migliorare la situazione del clima».

Quanto alla collaborazione con gli Stati Uniti, Berlusconi ha detto che «abbiamo trovato il modo di confrontarci su diversi temi: ne ripareremo e spero che l'atmosfera positiva trovata alla Nato sarà consolidata».

Europa e Bush d'accordo: disaccordo su Kyoto

Restano le divisioni sul clima, appuntamento a Bonn. Nuovi negoziati sul commercio mondiale

Segue dalla prima

L'ospite, il sanguigno e pacioso Goran Persson, che accoglie tutti all'ingresso del palazzo con robuste strette di mano, non poteva però tacere. Del resto come nascondere? Il grande neo, uno dei tanti rimasti insoluti nelle benedette «relazioni transatlantiche» è qui, nel corpo stesso di questi due giganti economici. Non basta il lavoro «mano nella mano», l'atmosfera effettivamente improntata alla massima predisposizione, per negare l'evidenza. «Siamo d'accordo che non siamo d'accordo». Le parole di Persson cadono nella grande sala stampa da 900 posti assegnati con biglietti gialli e con gli indiscreti giornalisti bacchettati dalla security della Casa Bianca. Bush non può che assentire. Quel protocollo è, guarda un po', come fumo negli occhi. «Superato», confida al premier belga Verhofstadt. Non piace al presidente repubblicano un accordo che esclude la firma dei paesi in via di sviluppo. E, poi, dice guardando Romano Prodi, presidente della Commissione, che si mette e si toglie lenti da presbite e lenti da miope, si tratta di regole del tutto «irrealistiche». Siamo d'accordo che non siamo d'accordo.

Prodi sgombra il campo da equivoci striscianti, insinuazioni che s'infiltrano per canali diplomatici. Non è che qualcuno, adesso, si ritira dalla corsa alla ratifica? Ora è Prodi che buca con lo sguardo il corpo Persson che sta in mezzo e rispedisce a Bush il messaggio: «Dopo i prossimi incontri di Bonn, tutti i paesi procederanno a ratificare l'accordo. Non vedo ritirate». Certo, non è solo un masticare amaro. La cena è ottima e Bush e Prodi si trovano uno di fronte all'altro. Parlano, si indicano, fanno battute. È anche un rapporto tra Ue e Usa che può contare su una specie di intesa all'insegna della «cooperazione». Anche sui cambiamenti climatici.



Bush tra il Primo Ministro svedese Persson e il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi. A. Butler/Agf

Del resto in serata lo stesso Berlusconi rimarrà lo spirito collaborativo del vertice. Ci si vedrà a Bonn, a metà luglio, a ridosso del G8. E i rappresentanti lavoreranno, studieranno, ricercheranno, discuteranno. È un piccolo risultato. L'omaggio al «motore» che spinge i due fronti a «cambiamenti positivi globali». È anche una scelta obbligata. La strada, l'unica, e lo dice, persino Bush, lo sceriffo, che deve essere percorsa da Europa e Stati Uniti. «Senza isolazionismi, senza decisioni unilaterali». Vale per gli europei, vale per «noi americani». Un annuncio di inversione di rotta? Il documento san-

Nessuna intesa sulla riduzione dei gas nocivi. A metà luglio nuovo round. «No a soluzioni unilaterali»

scie che le «differenze vanno affrontate onestamente». Chiosa il commissario europeo Pascal Lamy, uno dei negoziatori del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio):

«Le frizioni tra Ue e Usa vanno gestite con la massima responsabilità». Dovrà prendere il sopravvento la «strategia del telefono piuttosto che quella del megafono». Ed ecco, allora, che dal porto calmo di Göteborg, punteggiato da tante vele bianche di un popolo marinaro, Ue e Usa possono annunciare che, per rilanciare la crescita mondiale, si è pronti a far salpare un nuovo ciclo di negoziati.

L'obiettivo è la liberalizzazione degli scambi. A novembre, nell'emirato del Qatar, si ricomincerà laddove si era fallito a Seattle nel 1999. «Piuttosto che litigare, meglio un metodo che fronteggi le liti».

Del resto, è un fatto sotto gli occhi di tutti. Europa e Usa sono condannati a cooperare. Le sorti del mondo dipendono dalla loro capacità di affrontare insieme le sfide. Il calendario è, del resto, impegnativo: la prevenzione dei conflitti, l'impegno della difesa europea in relazione con la Nato, la lotta al crimine organizzato, i cambiamenti climatici, la povertà e le malattie più contagiose come l'Aids, la tubercolosi e la malaria. È, quest'ultimo, un tema che richiama il dramma dell'Africa ed europei e Usa affermano di volere sostenere la creazione di un fondo globale per ridurre gli effetti di cotante immani sciagure. Sergio Sergi

Scudo, Putin da Jiang Zemin prima del summit con gli Usa

Il presidente cinese Jiang Zemin e il presidente russo Vladimir Putin si sono incontrati ieri a Shanghai per mandare a Bush un segnale chiaro sullo scudo spaziale in vista del summit russo-americano di domani a Lubiana. Il progetto di guerre stellari non piace a Mosca e Pechino. Ma ieri non sono mancati i toni soft con Washington.

Pur impegnandosi a lavorare insieme per il mantenimento della stabilità strategica mondiale, Jiang e Putin hanno voluto ricordare l'importanza di rapporti «costruttivi» con gli Usa.

Jiang e Putin hanno ieri avuto un colloquio di circa un'ora a Shanghai, a latere di un vertice con i presidenti di quattro paesi dell'Asia centrale. Il dispaccio dell'agenzia Nuova Cina sull'incontro di Jiang e Putin non ha fatto riferimento esplicito allo scudo spaziale e agli Usa, ma ha voluto sottolineare che la «tendenza ad un'accelerazione e ad un incremento dei rapporti sino-russi», come Jiang ha de-

finito l'attuale stato delle relazioni, non deve essere interpretata in funzione anti-americana.

Il ministro degli Esteri russo Ivan Ivanov ha confermato. «I cinesi ritengono molto importanti le relazioni con gli Usa ai fini della stabilità mondiale... e vogliono perseguire una politica costruttiva con Washington», ha detto Ivanov ai giornalisti, dopo l'incontro a Shanghai. Secondo il ministro russo, lo scudo spaziale è stato affrontato solo brevemente dai due leader, perché le due parti hanno consultazioni periodiche sull'argomento.

Jiang, riferisce l'agenzia ufficiale cinese, ha ricordato che a luglio sarà a Mosca dove firmerà un patto di amicizia e cooperazione, «un documento con valore legale che avrà un impatto profondo sullo sviluppo stabile dei rapporti bilaterali». Gli osservatori ritengono che l'accordo sia di fatto un'alleanza non dichiarata.

L'incontro tra Jiang e Putin, a cui erano presenti il vicepremier

Qian Qichen e il ministro della difesa Chi Haotian, è il primo dei tre previsti per quest'anno.

Russia e Cina condividono la stessa posizione sullo sviluppo di uno scudo anti missile Usa. Sono contrarie. Ma i toni adottati ieri però, al termine dell'incontro fra Vladimir Putin e Jiang Zemin a Shanghai, a margine del vertice dei paesi dell'Asia centrale, sono stati decisamente diversi rispetto a quelli usati nei mesi scorsi: non si parla più del Trattato Abm, e neanche, esplicitamente, dell'opposizione al sistema missilistico.

A due giorni dal primo vertice fra Putin e Bush, il presidente russo si è limitato a dire di «rinnovare la posizione di Mosca sulla questione della difesa missilistica». Jiang, dal canto suo, ha solamente assicurato che «la Cina continuerà a sostenere gli sforzi russi per mantenere una stabilità strategica globale». «Russia e Cina condividono la stessa opinione in merito allo sviluppo del sistema di difesa americano - ha dichiarato il portavoce del ministro degli Esteri cinese, Sun Yuxi, parlando ai giornalisti a Pechino - auguriamo che possa essere evitata una nuova corsa agli armamenti e sosteniamo ogni azione promossa a tal fine».

La Cina sottolinea inoltre che «è necessario del tempo per studiare» la proposta della Russia per uno «scudo alternativo», ha aggiunto il diplomatico.

Nel mirino del popolo di Seattle la politica ambientale americana, lo scudo spaziale e la pena di morte

Corteo contro il «texano inquinatore» Scontri a Göteborg blindata, 240 arresti

DALL'INVIATO

GÖTEBORG L'elicottero che volteggia, testardo e sempre sullo stesso punto, indica che è qui la piccola battaglia. Attorno a questa scuola media dove il piccolo popolo di Seattle s'è dato appuntamento per cantarle a Bush. Che ha deciso di fare la polizia svedese? Semplice.

Ha circondato l'edificio perché ha «avuto notizia» che si preparavano atti ostili. È finita anche a pietrate. Ma senza troppi danni né grandi sconvolgimenti. Hanno sfilato in diecimila quelli del «no» all'uomo simbolo della globalizzazione, il «texano inquinatore» che non vuole ratificare il Trattato di Kyoto e pensa alle guerre stellari, criticato in un'intera pagina di giornale dal gruppo dei fisici che ha vinto il Nobel per la pace nell'85, al presidente Usa che difende la pena di morte e dice all'America che giustiziare l'attentatore di Oklahoma City, McVeigh, è un atto di giustizia. Ci sono stati scontri. Botte di qua e botte dall'altra parte.

È duecentoquaranta arresti hanno completato il bilancio. È successo a tarda sera quando circa quattrocento giovani hanno tentato di rompere l'accerchiamento della polizia. Ad un ordine prestabilito i manifestanti hanno provato a scagliarsi contro i container di metallo che erano stati piazzati attorno alla scuola, il loro quartier generale. Le «teste di cuoio» hanno iniziato a respingere i ragazzi e li sono scoppiati gli scontri.

Più di questo, se si può dave-

re dirlo, cosa ci si poteva attendere? Francamente, nulla. Perché Göteborg è una città blindata. L'impatto con la seconda città di Svezia è stato, per chiunque vi fosse capitato a partire da ieri mattina, davvero sorprendente.

Dov'erano i «goteburghesi»? Spariti. Inghiotiti nel nulla. Affogati tutti nel Kattegat? Lassù al Castello di Gunnebo, diciottesimo secolo, roba per mercanti di materie prime. Bush si accapiglia e si concilia con Persson e Prodi. Powell e Zoellick si confrontano con i commissari Patten e Lamy. Giù a dieci chilometri appena, si menano, tanto per cambiare, ma senza spettatori.

Göteborg sembra città fantasma che riemerge dopo una catastrofe. Spariti abitanti vagano per

vie deserte. Chiude la porta, come se ci fosse il coprifuoco, una panetteria senza clienti.

Ciclisti pedalano veloci, «tagliano» per prati... Come se cercassero un riparo. E i tassisti, dove sono? A volte sono tanti, altre scompaiono per ore. Misteri svedesi. Sarà per quel «texano inquinatore» come dice un cartello dei vivaci ragazzi in tuta da hockey, mascherina di ferro compresa?

Tutto termina quando il presidente «toxic» andrà via sull'Air Force One dal muso celeste. Ma rimane, per un perimetro davvero grande, una lunghissima muraglia di ferro. Una palizzata da muro di Berlino che è stata costruita nella zona off-limits.

La «gabbia di Göteborg». Dove non si è capito chi fossero gli ani-

mali in esposizione e chi i visitatori di questo grande circo.

Fatto di persone, capi di Stato e di governo, militari, giornalisti, manifestanti che mostrano i glutei scoperti, e fa anche freddino, per salutare il presidente dello scudo e della pena di morte.

Un circo fatto anche di numeri: 800 del seguito di Bush, i 75 interpreti, i 130 chilometri di cavi, i 2000 telefoni della sala stampa, i 265 computer (compreso questo con cui scrivo), i 28 boccali delle Vetrerie Skruf per ogni leader, regalo della presidenza svedese, le 20 mila bottiglie di acqua minerale Ramlosa, i 40 mila metri quadrati della Fiera, un pezzo di vera storia di questa città che domenica tornerà, di sicuro, a vivere. Più bella che pria. Se. Ser.



Gli scontri tra la polizia e i dimostranti anti Bush avvenuti a Göteborg in occasione del vertice Unione Europea-Stati Uniti. J.Finck/Agf

Dai candelieri ai grembiuli, doni per tutti

Una coppia di candelieri di vetro per il presidente Usa George W. Bush, un vassoio d'acciaio inossidabile per i governanti europei: sono i regali offerti dalla presidenza svedese dell'Unione Europea ai partecipanti al vertice di Göteborg di questi giorni.

I doni, simbolici, sono una tradizione delle riunioni europee, ma gli svedesi, fedeli ai loro principi, sono stati puntigliosi nell'agire con la massima trasparenza, soprattutto sul loro costo. I candelieri per Bush valgono 994 corone (poco più di 190mila lire italiane), mentre il vassoio per i

governanti europei costa 650 corone. La stessa coppia di candelieri offerti al presidente Usa, provenienti da una vetreria svedese, saranno regalati a ciascuno dei 13 dirigenti dei paesi ufficialmente candidati all'adesione all'Ue e che sono attesi sabato nella città svedese.

Ai ministri degli Esteri della Ue toccheranno invece quattro bicchieri da champagne del valore di 800 corone (circa 155mila lire). Un pensiero anche per i media. I giornalisti si sono visti consegnare in omaggio un grembiule da cucina di valore imprecisato.